

Riviste al rialzo le stime di quest'anno, poi il calo - Subito i tagli al cuneo fiscale

Fmi, nel 2017 Pil all'1,3% ma poi rischio frenata

Nel medio periodo pesano debito e incertezza politica

Il Fondo monetario ha rivisto al rialzo le stime di crescita dell'economia italiana per il 2017 e indica un Pil a +1,3%, superiore di mezzo punto percentuale alle indicazioni pubblicate ad aprile scorso nel World Economic Outlook ma migliore anche della previsione del governo. È questo il giudizio dello staff del Fondo al termine della missione in Italia,

nell'ambito delle consuete consultazioni previste dall'articolo IV dello statuto.

Il miglioramento è frutto della combinazione tra politica di bilancio moderatamente espansiva, politica monetaria molto accomodante e bassi prezzi delle materie prime. Tuttavia restano molte incertezze, dal debito pubblico alla politica che pesa sul destino delle riforme.

Tanto che per il 2018 e il 2019 le previsioni di crescita non vanno oltre l'1%. Bassa produttività e bassi investimenti, debito pubblico elevato e bilanci delle banche ancora segnati dall'eredità pesante della recessione sono le zavorre che ancora frenano l'economia italiana.

Colombo e Pesole ▶ pagina 2

Fmi: Pil 2017 all'1,3% ma molte incognite

Stime riviste al rialzo: sul 2018-20 pesano però debito, incertezza politica e rischio riforme

Sforbiciata al cuneo

«Un ulteriore taglio sosterebbe occupazione e crescita. Accelerare sul riassetto del catasto»

Sofferenze bancarie

«Le strategie e i target per ridurre gli Npl devono essere ambiziosi e credibili»

SPESA PUBBLICA

Margini di miglioramento sia nella sanità che sulle pensioni dove sussistono «sacche di eccessi» che vanno razionalizzati

Davide Colombo

ROMA

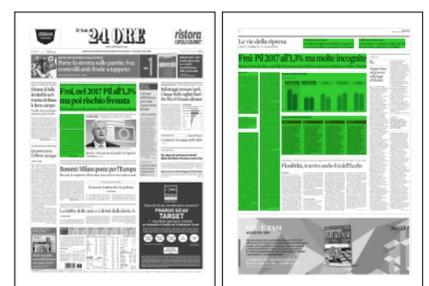
■ L'economia italiana è entrata nel terzo anno della sua «moderata ripresa» e sulla base dei dati del primo trimestre le proiezioni di crescita del Pil indicano ora una variazione dell'1,3% per quest'anno e dell'1% nel biennio a seguire. È quanto sostiene lo staff del Fondo monetario internazionale nel comunicato diffuso ieri al termine della missione condotta nel nostro Paese in base alle regolari consultazioni previste dall'articolo IV dello Statuto. La nuova proiezione, che non impegna il board esecutivo del Fondo, segna una sostanziale correzione rispetto alle previsioni dell'aprile scorso, quando l'isti-

tuto di Washington nel "World Economic Outlook" stimava ancora un +0,8% per il Pil del 2017.

A consolidare il ciclo sono i benefici congiunti di una politica di bilancio moderatamente espansiva, un politica monetaria eccezionalmente accomodante e i bassi prezzi delle materie prime, scrivono gli analisti. Che confermano fin dalle prime battute del report tutte le loro cautele nonostante i progressi registrati nell'ultimo anno sul mercato del lavoro, lo smaltimento delle sofferenze bancarie e il debito pubblico «che s'è stabilizzato, sebbene a un livello molto alto». Le vulnerabilità di fondo restano, così come i rischi cui l'economia nazionale è esposta. E al ritmo attuale, dopo dieci anni dalla crisi globale - si mette in luce come a voler allontanare facili entusiasmi - il reddito pro-capite degli italiani resta al di sotto dei livelli pre-euro.

Che cosa pesa sulle ali dell'economia nazionale è chiaro da anni

nelle diagnosi washingtoniane e il nuovo report conferma la visione: bassa produttività e bassi investimenti, un elevato debito pubblico e in sistema bancario che ancora porta nei suoi bilanci l'eredità pesante della recessione. In questo contesto, nel breve termine i rischi sono al rialzo, anche grazie alla buona intonazione del ciclo che si registra nell'intera eurozona. Proprio per questo non si deve allentare la tensione sul fronte delle riforme strutturali. Perché se qualche variabile esterna dovesse innescare nuove instabilità finanziarie (le



mosse dell'amministrazione Trump, i negoziati per la Brexit) l'Italia rischia di perdere i margini recuperati faticosamente rispetto ai suoi partner europei.

Nei sei punti in cui è riassunto il "concluding statement" vengono affrontate tutte le priorità di policy sul tavolo del governo. E non mancano le critiche severe, come quella per la mancata approvazione della legge sulla concorrenza «all'esame del parlamento da oltre due anni». Sulla finanza pubblica si afferma invece che il momento è favorevole per un aggiustamento fiscale e gli attuali obiettivi programmatici (deficit/Pil 2018 all'1,2%, anche se le intenzioni governative sono per una manovra più espansiva; ndr) sono giudicati appropriati. Ma per garantire una traiettoria discendente del debito/Pil meglio sarebbe andare oltre il pareggio di bilancio e arrivare a un surplus strutturale almeno dello 0,5%.

Il capitolo più sfidante, per la politica nazionale, resta probabilmente quello sul fisco. Gli analisti

Fmi tornano a premere per un ribilanciamento della pressione fiscale, con un alleggerimento su lavoro e capitale e un appesantimento su consumi e abitazioni («un ulteriore abbassamento del cuneo fiscale sul lavoro, sosterrrebbe l'occupazione e la crescita»), con l'invito su quest'ultimo fronte a realizzare la (promessa) riforma del catasto. Mentre sulla spesa, detto che la spending review deve proseguire, vengono rilevati margini di miglioramento sia nella spesa sanitaria sia in quella pensionistica dove «sussistono sacche di eccessi che devono essere razionalizzati». Non solo. Poiché «la quota dei trasferimenti alle fasce di reddito più basse è la più bassa dell'eurozona» occorrerebbe «migliorare il targeting e razionalizzare i piani di previdenza e ampliare il programma di Reddito di inclusione nell'ambito di un piano universale anti-povertà».

Infine il capitolo dedicato alle banche. Riconosciuti i progressi incoraggianti dell'ultimo periodo, «le strategie e i target per ridurre gli Npl devono essere ambiziose e cre-

dibili - scrivono i tecnici dell'Fmi - aiutate dalla valutazione degli organi di supervisione in merito alla capacità degli stessi istituti di risolvere la questione delle sofferenze in tempi e con modi realistici». Mentre per le banche più problematiche «una rapida ricapitalizzazione o l'uso tempestivo ed efficace del meccanismo di risoluzione sono essenziali per evitare che le debolezze permangano troppo a lungo, gravando sul resto del sistema e minacciando la stabilità». Sul fronte del consolidamento del sistema è riconosciuto con enfasi la costituzione entro l'anno prossimo dei tre gruppi bancari che raccoglieranno le oltre 300 Bcc. Scrivono in proposito gli uomini del Fondo: «Le autorità di vigilanza dovrebbero garantire che questi gruppi partano da una struttura sana, siano ben gestiti e garantiscano redditività nel lungo periodo. Ciò comporta - proseguono - l'attuazione di una revisione della qualità dell'attivo dei nuovi gruppi e la garanzia di strutture robuste di governance e di gestione dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita, previsioni a confronto

Pil, variazione % annua



Le osservazioni del Fondo monetario

DEBITO

«L'elevato debito pubblico lascia l'Italia esposta agli shock, con poco spazio per rispondere». Il Fondo monetario evidenzia i rischi degli alti livelli del nostro debito, ma ritiene che l'aggiustamento graduale indicato nel Def - che punta a un disavanzo dell'1,2% del Pil nel 2018 e a un sostanziale pareggio di bilancio entro il 2019 - è «adeguato» a garantirne un calo costante. Un piccolo surplus strutturale di circa mezzo punto percentuale di Pil garantirebbe però l'assicurazione di un calo del debito contro gli shock

NPL

Le strategie e gli obiettivi delle banche per ridurre gli Npl «devono essere ambiziosi e credibili» sorrette dalla valutazione degli organi di supervisione sulla capacità degli istituti di credito di risolvere la questione delle sofferenze «in tempi e con modi realistici». L'Fmi chiede all'Italia di estendere alle banche più piccole («less significant») gli obblighi di presentare piani ambiziosi e credibili di riduzione dei crediti deteriorati (Npl) così come richiesto agli istituti di maggiore dimensione

FISCO

In Italia le aliquote fiscali sui fattori produttivi vanno ridotte spostando la pressione verso immobili e consumi e la base imponibile va allargata. Intervendo su gap esistenti, sostiene l'Fmi, un ulteriore taglio del cuneo fiscale sosterebbe occupazione e crescita. Occorre poi accelerare la riforma del catasto, introducendo una imposta immobiliare moderna. Un sistema fiscale più efficiente dovrebbe passare anche dalla razionalizzazione delle tax expenditure e dal rafforzamento dell'attività di riscossione

LAVORO

Priorità alla contrattazione di secondo livello, rafforzamento degli opt-out dai contratti collettivi e introduzione di un salario minimo. Il Fondo monetario indica la strada «per meglio allineare i salari alla produttività». Altre misure per rafforzare il mercato del lavoro includono la riduzione del cuneo fiscale sui «second earners», aumentando la spesa per le politiche attive del mercato del lavoro ed estendendo la nuova forma contrattuale del Jobs Act a tutti i contratti a tempo indeterminato nel settore privato